

Le "parole grosse" del governo non fermano la gente comune, nemmeno al Sud: «Su scuola e giustizia si va verso un regime»

In quarantamila a Napoli per dire no alla Destra

Insegnanti, magistrati, avvocati in piazza. Bassolino: «Con loro dobbiamo dialogare»

Claudio Pappaiani

NAPOLI Alle 18 a piazza del Gesù, nel cuore di Napoli, ci sono già quattromila persone. Si srotolano gli striscioni, si accendono le fiaccole. A quattro giorni dal Palavobis, a poco più di ventiquattrore dalla bomba al Viminale, a Napoli torna in piazza il popolo degli autoconvocati. Le facce sono diverse, la determinazione è la stessa. A reggere in mano le torce per la Giustizia sono avvocati, insegnanti, magistrati, politici, sindacalisti, studenti, cattolici, artisti, esponenti del volontariato. Lo striscione d'apertura è dell'«Assise per la democrazia e la giustizia» che ha promosso l'iniziativa. Nessuna bandiera, solo le voci del dissenso. Tutti ripetono, in un modo o nell'altro, che sono scesi in piazza perché non ne possono più delle scelte e delle uscite del Governo Berlusconi, dei fatti (suoi) e delle parole di questa maggioranza arrogante. Non parla ancora, Maria Rosaria, cinque mesi, ma comunque dice la sua: «Appena nata e già tanto indignata», c'è scritto sul minicartello appiccicato sulla sua tutina rosa. Anche lei in piazza tra le braccia del suo papà, Cesare Amodio, avvocato.

È il popolo di chi attendeva una scossa elettrica. Il discorso di Moretti ha sortito lo stesso effetto del giudizio di Fantozzi sulla Corazzata Potemkin. E all'applauso, al consenso, ora seguono i fatti. «Era dai tempi dell'università, da vent'anni, che non scendevo in piazza», dice Gaetano De Marco, professore di matematica e fisica al Liceo Vittorini. «Ho sentito il bisogno di esserci perché vedo che tutti gli aspetti della vita sociale sono in pericolo. Scuola, giustizia, informazione: si va verso un regime». Poco più in là un uomo



a volte ritornano

Altra cosa, invece, è la riunione al Palavobis percorsa da sentimenti rozzi e inquietanti che poco o nulla hanno a che fare con la politica democratica. Quando scendono in piazza quarantamila persone che inneggiano non alla indipendenza della magistratura che nessuno minaccia ma solo alla libertà di inquisire avversari politici con l'iniziativa di alcuni procuratori, senza che questi se ne assumano la responsabilità, il clima diventa inquietante e finisce eversivo. (...)

Quella folla, piaccia o no, è il primo nucleo di fascismo di sinistra, scarno di valori democratici che assume come nuovi manganelli, o, se volete, come moderne bombe molotov, l'azione di alcuni procuratori della Repubblica.

Contro questo nuovo fascismo, si sono opposti, e va dato loro atto, con la loro assenza alcuni leader politici dell'Ulivo e della Margherita che sanno bene dove può portare quella folla animata da un odio profondo contro un leader politico visto non più come avversario democratico ma come un nemico da abbattere a tutti i costi.

Non lo si prenda come un insulto, ma quella carnale istintualità presente nella folla del Palavobis o viene fermata dai dirigenti democratici della sinistra o farà conoscere all'Italia giorni bui evocando, nel Parlamento e nel Paese, movimenti uguali e contrari.

Geronimo (Cirino Pomicino)
IL GIORNALE, 27 febbraio, pag. 9

La fiaccolata di ieri sera a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

regge un cartello double-face. Da un lato c'è scritto "Castelli preoccupati dei tuoi cattivi maestri". Dall'altro "Le bombe di Berlusconi non ci fermeranno". Ma come? «È la storia che si ripete», dice Olindo Giacci, psichiatra. «Ogni volta che c'è una protesta civile c'è sempre chi mette le bombe». La piazza, intanto, si è riempita in poco tempo. Venti minuti dopo le 18 si parte. «Siamo davvero tanti», dice quasi incredula Elena Coccia, avvocato, tra i gli organizzatori della marcia. «Quando pensavamo questa iniziativa non immaginavamo di vedere tanta gente con noi al primo appuntamento: è stato come togliere il tappo ad una bottiglia di spumante». In pochi giorni le adesioni alla

fiaccolata son salite come un indice di borsa impazzito. Prima l'appuntamento di Milano, poi le dichiarazioni di Castelli pre-bomba e di Berlusconi post-bomba. Quell'equazione, protesta uguale terrorismo, ha spinto in piazza anche i più scettici. E tra il Palavobis e il Viminale a Napoli c'è stato l'appuntamento di domenica con Di Pietro e Bassolino. L'ex piemme di Mani Pulite era alla testa del corteo, ieri sera, ad urlare insieme agli altri "resistere, resistere, resistere". Un avvocato gli appoggia la toga sulle spalle: applausi. «È ora di dire basta», ha detto - alle leggi ad personam. Si stanno truffando gli italiani, che hanno votato sperando di stare meglio: invece i vantaggi sono solo per

pochi».

La marcia prosegue. A piazza Municipio entra nel corteo Antonio Bassolino: «Ci saranno ancora dieci, cento, mille girotondi», dice - si faranno grandi manifestazioni sindacali, perché tanti lavoratori faranno le loro lotte, poi i movimenti si daranno una forma. Se l'Ulivo e il centrosinistra sapranno aprirsi a questi movimenti, sarà un bene per il paese». La testa del corteo, intanto, arriva a Piazza Trieste e Trento. Dietro le luci sono tante e si vedono: sono almeno quarantamila. Sale l'entusiasmo, c'è chi inneggia allo scio-pero generale. «Sembra di rivivere il clima di dieci anni fa», dice Diego Bellazzi, segretario provinciale dei DS - quando qui si sono avuti i primi segnali che qualcosa stava cambiando». Le fiaccole arrivano in Piazza del Plebiscito, luogo simbolo della rinascita napoletana. In molti si radunano davanti al colonnato della Basilica di San Francesco di Paola. Di Pietro improvvisa un comizio con un megafono, accanto a lui il presidente dei verdi, Alfonso Pecoraio Scario. Sassolino, intanto, stringe mani e raccoglie saluti e consensi. Intorno si intona Bella Ciao mentre ci si da appuntamento per il 10 marzo per il girotondo davanti la sede regionale Rai.

Diamo voce all'indignazione. Ma soprattutto organizziamoci. Proprio per questo l'Unità online (www.unita.it) ha aperto uno spazio virtuale per mettere in contatto tra loro i cittadini, le associazioni, i movimenti che in questi giorni stanno dando vita alle tante manifestazioni in difesa della giustizia e della democrazia. Oltre a notizie e commenti, anche un forum permanente per scambiarsi pareri, cercare informazioni, porre domande.

ROMA Pier Luigi Bersani, Giovanni Berlinguer ha detto ieri a questo giornale che "la linea del congresso di Pesarò è superata". Condividi?

«Un congresso non è un tabernacolo destinato a preservare le tavole della legge. È un porto dal quale si comincia una navigazione essendosi dotati di una rotta».

Quindi?
«Quindi: stiamo navigando o siamo fermi? Mi pare che lo stesso Berlinguer sottolinei che siamo in presenza di un certo risveglio. Devo dire anche per merito della cosiddetta periferia del partito, che vedo più vittima di una cristallizzazione politica piuttosto che di apparato».

Dunque il partito naviga. Verso dove?

«Disponiamo di una rotta? A me pare di poter dire di sì. Disponiamo quantomeno delle coordinate fondamentali di una direzione di marcia: il giudizio negativo sul governo Berlusconi, l'esigenza di avere un Ulivo forte e coeso, l'impegno nello sforzo

«Abbiamo bisogno di tutte le energie. Sarebbe stucchevole una ulteriore discussione tra noi diessini sull'incomunicabilità»

Bersani a Berlinguer: il partito unito va avanti

di composizione della sinistra». **La navigazione appare però alquanto pericolosa...**

«È logico che navigando ti imbatte in fenomeni nuovi. Penso all'insorgere di movimenti di diversa natura, ma tutti di carattere sociale e democratico. Ci includo naturalmente il no-global del dopo Porto Alegre. Queste cose rendono più complessa la navigazione, ma nel contempo più ricca di opportunità. Penso anch'io che la sinistra debba trovare la strada del dialogo con questi movimenti».

E allora perché al Palavobis non c'erano né Fassino né Bersani?

«Non c'erano né Fassino né Bersani, ma non si può dire che non ci

fossero i ds. E comunque in momenti di forte dinamica come quello del Palavobis l'esserci o non esserci assume sempre l'aspetto del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Se non ci sei veni percepito come colpevolmente disattento, se ci sei rischi che la tua presenza venga vissuta come un cappello abusivo. Ma credo che tutti si siano accorti dell'apertura dei ds. della loro disponibilità politica».

Che cosa ha apprezzato della riunione del Palavobis?

«Il fatto che non ci si sia rifugiati sul terreno dell'antipolitica, e nemmeno su quello della sinistra cosiddetta antagonista».

Una domanda politica però si è fatta sentire, e molto forte. «È venuta fuori tutta l'esigenza

di sintesi politica, di una elaborazione alla quale partecipare. Ritengo che questa sintesi sia invocata anche da settori prossimi all'Ulivo. Insisto sul dialogo: deve avere carattere anche di umiltà, di pazienza, di grande rispetto...».

Berlinguer non dice cose molto diverse.

«Infatti tutto ciò mi porta a dire: abbiamo bisogno di tutto il partito, di tutte le sue energie. Aggiungo che dobbiamo saper parlare anche a quelle aree di cittadini tra i quali emergono le prime perplessità sul governo Berlusconi. Ripeto: tutte le sensibilità del partito devono essere impegnate. Lo ricordava lo stesso Berlinguer: ci viene chiesto un grado maggiore di unità. Sarebbe stucche-

vole e pleonastica una discussione al nostro interno che ribadisse l'incomunicabilità tra di noi».

Eppure ogni tanto sembra di avere di fronte due partiti: penso alle reazioni all'incontro Blair-Berlusconi...

«Mi permetto di ricordare che a Pesarò ci siamo detti tutti riformisti. Ci possono essere accenti e sensibilità diverse, ma siamo ad un bivio: o riusciamo a far convergere le nostre diversità in una battaglia comune contro Berlusconi oppure corriamo il rischio di un'implosione, e in questo secondo caso non c'è un dio che ci possa salvare».

Lo stato dell'Ulivo non offre motivo di conforto, mi pare che ognuno vada per conto

suo, a cominciare da Rutelli.

«Abbiamo davanti una grande occasione: la manifestazione di sabato. Cerchiamo di partire da questo appuntamento per disegnare un percorso visibile, magari graduale, ma credibile. Non scordiamoci che l'anomalia non siamo noi, ma è Berlusconi».

D'accordo, ma l'opposizione può reggere ancora a lungo senza un vero programma e senza un vero candidato premier?

«Certo che no. Per questo noi, come tutti i partiti e le coalizioni del mondo democratico, dobbiamo scegliere un leader. Ma per fare questo dobbiamo adottare le giuste procedure e le regole alle quali dobbiamo

attenerci. A me va bene che sia Rutelli alla guida dell'Ulivo: dà per scontato che chi ha guidato l'ultima battaglia conduca la coalizione all'approvazione di regole nuove, che magari escludano la duplicità di funzioni di partito e di schieramento. L'importante è che si crei un ponte di comando, capace di varare un nuovo programma fondamentale, le regole per la determinazione della leadership, il raccordo tra i gruppi parlamentari, il rapporto con i collegi».

Però sono cose che si dicono da anni...

«Vero, ma adesso vanno fatte. Assolutamente. Dobbiamo rendere leggibile per la nostra gente il modo in cui siamo fatti, dobbiamo dare un senso alla riorganizzazione politica dello schieramento, dialogando nel contempo con chi non ne fa parte. Ma per farlo ci vuole un luogo, una sede riconoscibile. A questo punto anche l'elettorato deluso da Berlusconi potrà percepire l'esistenza di un'alternativa possibile, di qualcosa che vada oltre il disamore».

Muove passi movimento per la Sinistra alternativa

ROMA Nel dibattito della sinistra si inserisce la nascita di un movimento di distaccati dal Pdc. Che hanno prodotto un loro appello. «Il gruppo di dirigenti e militanti che, nel recente Congresso di Bellaria del PdCI - si legge - in radicale dissenso con le sue conclusioni politico-strategiche ed organizzative, è uscito dal Partito, ha deciso di dar vita ad un Movimento per l'Unità della Sinistra Alternativa che si pone il compito di contribuire a ridefinire la ragion d'essere della sinistra critica, partendo dall'obiettivo di superare in positivo i motivi "forzati" che hanno portato, alla fine del '98, alla scissione di Rifondazione Comunista. In questa direzione si vuole muovere lo sforzo del Movimento per l'Unità della Sinistra alternativa che passa, in primo luogo, attraverso l'unità dei comunisti. I promotori fanno appello a tutti coloro che hanno già fatto questa scelta e a tutti coloro che su ciò si vogliono cimentare, perché diano vita a coordinamenti territoriali per la costruzione del Movimento per l'Unità della Sinistra». e-mail: lanzelli@tin.it e-mail: mariorunetti@tiscalinet.it

Il gruppo Artemide ha elaborato un documento per il rilancio della coalizione in breve tempo. È stato firmato da 160 parlamentari

Ulivo a Roma, sul palco ci sarà anche Benigni

Giuseppe Vittori

ROMA Ci sarà anche Roberto Benigni sul palco in piazza San Giovanni, dove sabato prossimo si concluderà la manifestazione dell'Ulivo contro le politiche del governo. Il comico toscano, secondo quanto riferisce l'ufficio stampa di via Nazionale, ha infatti accettato l'invito che il segretario dei Ds Piero Fassino gli ha rivolto per telefono ieri mattina. Benigni si accomoderà sul palco e assisterà ai discorsi dei leader dell'Ulivo.

Intanto gruppi parlamentari unici alla Camera e al Senato, strutture sul territorio, definizione di sedi decisionali. Sono le tre «scelte precise e impegnative» che 160 parlamentari dell'Ulivo sottopongono al leader e ai segretari dell'alleanza, chiedendo di assumerle entro sabato prossimo.

L'iniziativa è partita dal gruppo Artemide, che ha messo a punto un breve documento in cui si sollecita il rilancio dell'Ulivo e che tra ieri e ha raccolto le firme a palazzo Madama e a Montecitorio.

Ci sono quelle di Giuliano Amato, Giovanni Crema, Franco

ULIVO, ISTRUZIONI PER LA MANIFESTAZIONE DI SABATO

Ore 14.00
Appuntamento in Piazza della Repubblica.
A tutti i manifestanti verrà consegnato il materiale di propaganda (palloncini - spille fischietti - bandiere dell'Ulivo - striscioni tematici - gadgets).

Ore 17.00
Comizio con i leader dell'Ulivo in Piazza Porta San Giovanni

Come raggiungere Piazza della Repubblica dai punti arrivo

Da Ponte Mammolo: Prendere la Metropolitana linea B direzione Laurentina da Ponte Mammolo a Termini, uscire dalla stazione sul Piazzale dei Cinquecento. Proseguire per 300 mt. su Via Luigi Einaudi fino a Piazza della Repubblica.

Da Anagnina: Prendere la Metropolitana linea A direzione Battistini da Anagnina fino a Repubblica.

Da Air Terminal Ostiense: Prendere il passaggio sopraelevato per raggiungere la Stazione Ostiense, e di qui prendere la Metropolitana linea B in direzione Termini scendere a Termini, uscire dalla Stazione sul Piazzale dei Cinquecento e dirigersi verso Piazza della Repubblica prendendo Via Luigi Einaudi.

IL PERCORSO DEL CORTEO

Piazza della Repubblica (partenza), Via G. Amendola, Via Cavour, Largo Ricci, Via dei Fori Imperiali, Piazza del Colosseo, Via Labicana, Viale Manzoni, Via E. Filiberto, Piazza di Porta San Giovanni (arrivo)

Piazza della Repubblica

Via G. Amendola

Via Cavour

Via dei Fori Imperiali

Via Labicana

Viale Manzoni

Piazza del Colosseo

Piazza di Porta S. Giovanni

Debenedetti, Achille Occhetto, Claudio Petruccioli, Giorgio Tonini, Tiziano Treu, Lanfranco Turci, Sergio Zavoli, Pierluigi Bersani, Rosi Bindi, Giuseppe Caldarola, Paolo Cento, Franca Chiaromonte,

Vannino Chiti, Pietro Folena, Dario Franceschini, Paolo Gentiloni, Enrico Letta, Renzo Lusetti e Marco Minniti. Adesione, dunque, di parlamentari di tutti i partiti dell'Ulivo, tranne di quelli del

Pdci.

«Noi», spiega Enrico Micheli, in una conferenza stampa - abbiamo posto il termine di sabato 2 marzo, giorno della manifestazione nazionale dell'Ulivo, perché sia-

mo stufi dei tentennamenti. Dovevamo rilanciare la coalizione già all'indomani delle elezioni, ora siamo in ritardo. Sentiamo che la domanda di Ulivo è forte e dobbiamo rispondere. Nel territorio - aggiunge Micheli - il ricordo dell'Ulivo prima maniera, il ricordo del governo Prodi è ancora vivo. Siamo esasperati dal fatto che non si voglia con decisione lanciarsi in questa nuova avventura: nuovo Ulivo, nuovi schemi, strutture e programmi».

Contro il governo Berlusconi della Casa delle Libertà è proprio la Libertà il leit motiv scelto dall'Ulivo per brochure, locandine e striscioni della manifestazione di sabato prossimo da piazza della Repubblica a San Giovanni a Roma.

«Un Ulivo più unito e più forte - si legge sull'invito - per liberare l'Italia da un governo bugiardo, pericoloso, fomentatore di odio e divisione».

Sulle pagine interne della stessa brochure, campeggia a tutto campo la scritta «l'Ulivo è libertà». Con l'obiettivo, sottolineato in copertina, in particolare di «liberare» alcuni settori: «il lavoro per creare di nuovo, l'economia a sostegno di famiglie e imprese, i giova-

ni dall'incertezza del futuro, gli anziani dall'insicurezza, la sanità e la scuola pubblica da chi le vuole più povere, la giustizia dagli attacchi della politica corrotta, l'informazione dal conflitto di interessi».

L'Ulivo, infatti, ha deciso di sfilare con undici striscioni tematici dei quali è già pronta la scritta.

GIUSTIZIA: «Niente saldi con la legge».

PENSIONI: «Futuri pensionati, presenti arrabbiati».

SANITÀ: «La salute è un diritto a pieni polmoni».

DONNE: «Meglio più donne che mezzi uomini».

LAVORO: «Licenziatevi voi».

EUROPA: «Italiani con l'Europa nel cuore».

AMBIENTE: «Frutta e verdura oggi fanno paura».

TASSE: «Tasse, Ticket e Tagli, le 3 T del governo Berlusconi».

SCUOLA: «Non private la scuola pubblica».

GLOBALIZZAZIONE: «Non globalizzate le ingiustizie».

SUD: «Al Sud i soldi li vediamo solo in tv».

Durante il corteo verrà distribuito un cartoncino con su scritto: come diventare Berlusconi in quattro mosse. Piegandolo si trasformerà in un naso di Pinocchio. La manifestazione sarà seguita in diretta da Radio Città futura, collegandosi al sito www.radiocittafutura.it. Il direttore del Tg3 su sollecitazione dell'Ulivo ha chiesto all'azienda di poter dare in diretta sulla Rai la manifestazione